

STORIE ITALIANE



A Breme manca il fotografo, così il sindaco scatta le foto per i documenti dei suoi cittadini



Il sindaco Francesco Berzero. A destra, il distributore d'acqua del paese



re la gente». Non è l'unica trovata di Berzero. C'è stata anche la questione dei giornali. Quando ha chiuso l'unica edicola, è stato istituito un servizio di prenotazioni, poi il vigile urbano veniva spedito a prendere i quotidiani all'edicola sopravvissuta più vicina. Ma il grande orgoglio di Berzero si tocca con mano in piazza Marconi, centro della vita sociale. Anzi, si tocca, perché sono due: il monumento e la cipolla rossa

Breme (Pavia)

Il Comune del sindaco "tuttofare" Fototessere e giornali a domicilio

Mancano i fondi, il primo cittadino si mette al servizio della popolazione E raccoglie consensi a destra e sinistra: "Qui sopravvive lo spirito civico"

808 abitanti La popolazione di Breme (Pavia), in Lomellina il 35% dei cittadini ha più di 65 anni

ALBERTO MATTIOLI INVIATO A BREME (PAVIA)

Ti serve la foto per la carta d'identità? Te la scatta il sindaco, poi la manda via WhatsApp al fotografo del paesello vicino, il volontario civico (oppure lo stesso primo cittadino) va a ritirarla e infine te la consegna a casa: anagrafe a domicilio, burocrazia porta a porta.

Sorpresa: in Italia esiste ancora la politica come servizio. Il problema è che sui giornali finisce solo chi si serve della politi-

ca. Per trovare quel che resta di spirito civico, bisogna andare nei paesini. Per esempio, Breme, 808 abitanti in Lomellina, alla confluenza del Po con il Sesia, in una zona dalla toponomastica pazzesca dove i borghi si chiamano Sartirana Lomellina, Sannazzaro de' Burgondi, Ferrera Erbognone. Del resto, qui c'erano i longobardi.

Breme è nota per due specialità: il romanico, con i resti di un'abbazia del X secolo, e la cipolla rossa, «più dolce di quella

80% dei voti Il risultato del sindaco Francesco Berzero alle elezioni del 2011. Nel 2006, vinse per un solo voto

di Tropea», sempre secondo il sindaco. Il romanico attira circa 3 mila visitatori l'anno, la cipolla, alla sagra di giugno, 15 mila. Per il resto, un posto tranquillo. Le ultime pubbliche calamità da ricordare sono l'assedio spagnolo del 1638 e una recente visita di Sgarbi.

In più, c'è il signor Francesco Berzero, 67 anni, pensionato dell'Olivetti, sindaco dal 2006: allora vinse con un voto-uno di maggioranza, nel 2011 con l'80%. Quest'anno si ripresente-

rà «e non penso che ci sarà un'altra candidatura». Lista civica, ovvio, e pure ecumenica: «Forse più di centro-destra come ispirazione, ma in realtà ci sono dentro tutti, compresi alcuni di sinistra». Il partito della Nazione, in Lomellina, c'è già.

Berzero è stato osannato sulla «Provincia pavese» quando si è scoperto il suo originale servizio di fotografia. Bisogna precisare che a Breme un fotografo non c'è, la cabina per le fototessere nemmeno e il 35% della popolazione è over 65, quindi non ha molta dimestichezza con l'iPhone né con Internet. In più, il paese è isolato: il treno non c'è, l'autobus si fa solo due corse quotidiane per la vicina Mede, che sta a Breme come Manhattan a Brooklyn. «Insomma - spiega Berzero -, se a uno dei nostri anziani scade la carta d'identità, gli tocca perdere una giornata intera e spendere almeno 20 euro. Quindi, ci penso io. Del resto, non è che me l'abbia ordinato il medico di fare il sindaco. Se lo faccio, è per aiuta-

e, subito dietro, il distributore d'acqua comunale. Pagando 20 euro all'anno, ogni amministrato ha diritto a spillare nove litri d'acqua al giorno, minerale o naturale a scelta.

Roba da Svizzera o da Scandinavia. Fra mille difficoltà, però. «Piccolo è bello, ma i servizi mancano - lamenta il sindaco -. Lo Stato aumenta la burocrazia e riduce i trasferimenti». Che si fa, dunque? «Si fa volontariato. Come la mia ragioniera, che dovrebbe finire il turno alle 14 ep-pure, vede (spalanca una porta del Municipio, ndr), è qui che sbriga delle pratiche». Aggiungete la crisi, controbattuta con un welfare concreto che ricorda le provvidenze vittoriane per i poveri «meritevoli». «Qualche bolletta il Comune aiuta a pagarla. Però soltanto a chi dimostra di darsi da fare per trovare lavoro». Per fortuna che c'è la cipolla. Con il boom dell'agroalimentare, sta tenendo a galla l'economia del paese. Monumento meritatissimo, insomma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pont-Saint-Martin (Aosta)

Il paese che all'anagrafe si divide sul via libera alla donazione degli organi

Frattura tra favorevoli e contrari, boom di sì nel resto d'Italia

659 Comuni Sono 659 i Comuni che consentono di dichiarare l'assenso o il diniego alla donazione degli organi sulla carta d'identità

LIDIA CATALANO INVIATA A PONT-SAINT-MARTIN (AO)

Pont-Saint-Martin è un paese spaccato a metà. E non per via dei due corsi d'acqua - la Dora Baltea e il Lys - che attraversano questo comune minuscolo al confine tra Piemonte e Val d'Aosta. Ma a causa dell'anomala percentuale di contrari alla donazione degli organi che ha fatto sobbalzare gli operatori del centro nazionale trapianti.

Da quando cinque mesi fa l'amministrazione guidata dal sindaco Marco Sucquet ha attivato il servizio previsto dalla legge 98/2013 che consente ai cittadini di dichiarare il proprio consenso o diniego all'atto del rilascio della carta d'identità, l'anagrafe ha raccolto 100 favorevoli, 90 contrari e appena 2 astenuti.

Dati in controtendenza rispetto al resto d'Italia, dove nei 659 comuni attivi al 30 marzo prevale nettamente l'astensionismo (in 7 casi su 10) e tra chi si esprime i «sì» oscillano tra l'85 e il 90 per cento. Ma Pont se ne infischia delle statistiche. È un paese diviso. Soprattutto, è un paese che decide. Nelly Cerise, responsabile dell'ufficio anagrafe, allarga le braccia: «Non ho idea di cosa succeda altrove, noi chiediamo ai cittadini di fare una scelta. Naturalmente non c'è alcun obbligo, ma quasi tutti arrivano qui con le idee chiare». Daniela Zucca è l'addetta allo sportello: «Impossibile tracciare un profilo del donatore. Ci sono giovani che dicono no, anziani che aderiscono con entusiasmo: "Se posso rendermi utile a qualcuno, perché non dovrei?"».

Borgo Il ponte romano che dà il nome al comune di Pont-Saint-Martin



ALAMY

La signora Calogera gestisce il negozio di alimentari accanto al Municipio: «Se dovessi rinnovare il documento direi sì alla donazione. Mia mamma ha fatto sei anni di dialisi, so cosa significa vivere in attesa di un organo». Il titolare della tavola calda "Il viandante" scuote la testa: «È assurdo che chiedano informazioni così sensibili, che fine ha fatto il diritto alla privacy?».

Aurora sta facendo la spesa in via Chanoux, ma la sua mente corre a un dramma di trent'anni fa: «Ho perso una figlia di

9 anni, è stata investita all'uscita da scuola. Se mi avessero chiesto di donare i suoi organi avrei detto no, il dolore era troppo grande. Ma oggi per quel che riguarda me direi sì, credo sia il dono più grande che si possa fare». Hélène è la proprietaria del negozio di fiori in piazza I maggio: «Ho 44 anni e sono iscritta all'Aido (l'associazione dei donatori) da quando ne avevo 20. Molti temono che dietro ci sia un business o che il prelievo degli organi venga fatto quando il paziente è ancora in vita. Si tratta di una scelta

molto personale. Io la mia l'ho fatta da tempo e non ho mai cambiato idea».

Dall'altro lato della piazza c'è il negozio di intimo della signora Piera. «Questa iniziativa obbliga le persone a mettersi nude davanti a se stesse, a riflettere sulla propria natura mortale. Non è certo un esercizio semplice».

Il caso Pont è «un'anomalia, ma indicativo di un forte dibattito attorno a un tema avvolto ancora da paure e tabù», spiega il dottor Raffaele Potenza, del coordinamento regionale delle donazioni e dei prelievi di organi e tessuti per il Piemonte e la Valle d'Aosta. Per dieci anni ha lavorato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Era suo il compito di informare i parenti del decesso di un congiunto e chiedere l'autorizzazione al prelievo degli organi. «Fare una scelta razionale in un momento di grande dolore è impossibile. Molte volte i "no" non sono opposizioni alla donazione, sono il rifiuto dell'idea stessa della morte».

Pont-Saint-Martin conta appena 3918 abitanti, troppo piccolo per avere una qualche rilevanza statistica. Eppure è abbastanza grande da contenere tutti i desideri, le paure e gli immensi interrogativi che ogni essere umano porta dentro di sé.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI